

Un'idea di scuola: appunti per una riflessione

di Raimondo Giunta



1) **Un'idea di scuola** bisogna averla per poterne immaginare il suo futuro; privo di una propria prospettiva il mondo della scuola difficilmente potrà svolgere bene il proprio compito nel tempo in cui i cambiamenti trasformano i tratti della società e modificano consuetudini, comportamenti e orientamenti di tutti e in modo particolare quelli delle nuove generazioni, alle quali dovrebbero andare le cure del sistema di istruzione e formazione.

C'è bisogno di una narrazione mobilizzatrice .

"Chi siamo?" "Cosa diverremo?" "Quali valori accettare?" "Come vivere meglio?"

Non bastano le assicurazioni sulla loro occupabilità.

2) Di fronte a fatti di **turbolenza giovanile** si parla con qualche eccesso di mutamento antropologico; in qualche modo, però, è vero che le trasformazioni delle consuetudini e degli stili di vita, alle quali va aggiunta l'invasività dei mass-media e di internet, abbiano contribuito a costituire una visione della vita che ha reso gli studenti estranei, incomprensibili a parte del corpo docente. Le innovazioni del sistema di istruzione finora sono state concentrate

soprattutto sull'enciclopedia dei saperi da trasmettere o sulla trasformazione degli ambienti di apprendimento; ma queste oggi rischiano di non dare frutti, se non si procede a modifiche profonde e radicali nelle relazioni pedagogiche e nelle attività didattiche.

Le procedure didattiche sono di importanza pari a quella dei contenuti, perché tocca ad esse il compito di rendere i giovani coautori del proprio processo di crescita, capaci di riflessività e di autonomia, dotati degli strumenti per affrontare i problemi che incontreranno in una società, dominata dall'incertezza .

3) Se il cambiamento è diventato realtà quotidiana della nostra società, la scuola, che sempre è tenuta a considerarne gli effetti sulle proprie responsabilità, deve preoccuparsi di assicurare la permanenza di quei valori e di quei saperi che l'hanno costituita e differenziata rispetto ad altre società.

In questo compito palesemente educativo, purtroppo, non ha molti alleati, né tra le famiglie, né tra le istituzioni, né tantomeno nel mondo dei media.

E' questo il modo, anche se svolto con difficoltà, per alimentare e coltivare quel sentimento di appartenenza di cui si nutre la coesione di una società.

4) L'appartenenza ad una comunità si declina in termini di valori condivisi, di storia e di cultura; ma deve essere legata ad una proiezione verso il futuro, alla capacità di costruire un progetto collettivo in cui riconoscersi. La scuola in questa indeclinabile responsabilità deve trovare un punto d'equilibrio fra trasmissione del patrimonio culturale e preparazione alla vita; fra continuità col passato e anticipazione del futuro.

5) La scuola è al crocevia fra tradizione e innovazione; tra passato e futuro. Funziona se tiene legati questi due poli d'attrazione. Il problema vero in questi nostri giorni è l'assenza di un'idea di futuro, ma lo è anche la facilità con

cui si tende a cancellare il passato. "Niente è tanto dannoso quanto la cattiva coscienza di un educatore sottomesso ai venti e alla tirannia del momento, incapace di collocarlo nella storia, inconsapevole del fermento rivoluzionario che oggi può essere non la lettera, ma lo spirito di una tradizione.

Nè un passato colpevole, né un presente assoluto.

Le nuove generazioni hanno il diritto di aspettarsi dall'educatore i frutti di una tradizione che avrà passato al setaccio del presente (Michel de Certeau).

6) Bisogna fare i conti col fatto che per certi versi è ritardataria la natura della scuola, ma non retrograda (Alain), ed è naturale la sua diversità rispetto ad altre istituzioni nel modo di confrontarsi con i cambiamenti di una società.

7) La scuola non deve competere con altre agenzie formative sul piano delle conoscenze, ma su quello dell'organizzazione delle conoscenze...Deve essere luogo delle capacità critiche.

"La scuola usa e getta dei saperi effimeri, freschi di giornata, adatti a corrispondere alle bramosie culturali di quelli che sanno che cosa ci vuole per il loro amati pargoli, non potrà mai fare gustare il "sapore dei saperi"(J.P.Astolfi).

8) Si parla con enfasi della società della conoscenza, trascurandone gli aspetti di frammentarietà e di incertezza che mettono a dura prova la capacità di adeguamento di parte considerevole della popolazione al mondo che cambia ogni giorno. La sfida che la scuola deve vincere è quella di proporre saperi e valori significativi che possano consentire l'inserimento nel mondo del lavoro, soddisfare il bisogno di socialità e di padronanza di sé.

9) Si pensa di stupire dicendo che bisogna apprendere ad apprendere. Ma che cosa poi in fin dei conti? Nel caos delle informazioni, nell'incertezza del futuro, nella dissoluzione

crescente dei legami comunitari, dovremmo APPRENDERE A COMPRENDERE.

Dovremmo dare più spazio e tempo alla riflessione.

10) Riempiamo un'aula di tutti gli attrezzi che vogliamo; ciò che conta e ciò che resta è il faccia a faccia con l'alunno.

Una relazione viva, fatta di incontri e di scontri, di dialogo e di conflitto in cui si fa esperienza della resistenza e dell'irriducibilità sua.

L'alunno non deve solo apprendere un sapere, adattarsi ad una cultura, ma a situarsi tra gli uomini

11) In classe il lavoro che vi si svolge è di fatto una pratica comunitaria di cui si deve comprendere il senso e che trova la sua efficacia nel fare confluire le diverse intenzioni nella costruzione del sapere di ognuno. Lavoro che diventa anche costruzione di sé, proprio nel confronto con gli altri e con il sapere.

12) Sono molte le parole che si usano a scuola di cui è difficile rintracciare il senso che pretendono di avere. Parole di chi non ha l'umiltà di osservare e di ascoltare; di chi non sa e non vuole situarsi nella vitale discordante confusione di emozioni, di incertezze, di passioni, speranze, timori che animano le quotidiane relazioni tra giovani e adulti.

13) Le parole della scuola oggi appartengono ad altri mondi.

E' una pura illusione pensare di non averne preso anche le intenzioni e i significati con cui le impiegano ancora là dove sono nate. L'ansia di adattamento ha sfigurato la scuola.

Occorre ri-guadagnare il linguaggio che gli è proprio: quello dell'educazione.

14) Le dicerie intorno al sapere scolastico col tempo sono riuscite a creare un'estesa opinione di diffidenza, se non di compatimento su tutto quello che si fa a scuola.

Si dice scolastico per dire limitato, privo di immaginazione,

fuori del mondo, elementare dogmatico etc, etc, .

Il sapere insegnato a scuola, invece, deve essere considerato una creazione originale e collettiva, secolare dell'istruzione scolastica in funzione del suo compito primario, che è quello di insegnare, di trasmettere dei saperi e dei saper fare per preparare persone capaci di essere buoni cittadini e valenti lavoratori.

15) **Scuola pubblica e scuola della conoscenza;** scuola pubblica ed equità devono essere la stessa cosa.

16) Per **rimettere in sesto la scuola** bisogna tornare al linguaggio delle grandi finalità.

E queste non può darselo la scuola da sola, perché ogni idea di scuola, qualsiasi idea di scuola presuppone un'idea di società; finisce per essere declinata in funzione degli interessi e dei valori prevalenti della società, in cui svolge le proprie funzioni.